

Tracce e frammenti per la storia istituzionale degli ospedali viterbesi tra medioevo ed età moderna

Traces and fragments for the institutional history of Viterbo's hospitals between the Middle Ages and the Modern Age

Gilda Nicolai

(Università degli Studi della Tuscia)

Date of receipt: 27/12/2023

Date of acceptance: 19/06/2024

Riassunto

A Viterbo nel corso del Medioevo e della prima età moderna si delinea un panorama ospedaliero variegato, fatto di istituzioni caritative, promotori, amministratori, finanziatori, che avevano come obiettivo l'assistenza dei poveri e dei pellegrini. Situazione complessa questa degli ospedali viterbesi che non hanno neppure lasciato fonti così consistenti da permettere un'analisi storica accurata della loro attività sul territorio e della loro effettiva capacità di adempiere allo scopo per il quale venivano eretti. Si tratta di tracce che meriterebbero un approfondimento ulteriore per quanto riguarda anche la storia sociale, la storia economica e la storia della medicina.

Parole chiave

Ospedale S. Antonio; Ospedale *Domus Dei*; Ospedale grande degli Infermi; confraternite; arti e corporazioni

Abstract

In Viterbo during the Middle Ages and the early modern age, a varied hospital landscape emerged, made up of charitable institutions, promoters, administrators, financiers, whose goal was to assist the poor and pilgrims. A complex situation this of the Viterbo hospitals, which have not even left such substantial sources to allow an accurate historical analysis of their activity in the territory and their actual ability to fulfil the purpose for which they were erected. These are traces they left behind that would deserve further study in terms of social history, economic history and the history of medicine as well.

Keywords

St. Anthony's Hospital; *Domus Dei* Hospital; Great Hospital of the Infirm; Confraternities; Arts and Guilds

1. Premessa. - 2. Gli ospedali degli ordini specializzati e l'ospedale degli Antoniani. - 3. Ospedali di chiese collegiate e di ordini mendicanti e la *Domus Dei* del convento domenicano di S. Maria ad Gradus. - 4. Ospedali gestiti da laici o da confraternite. - 5. La nascita dell'Ospedale Grande. - 6. Considerazioni finali. - 7. Bibliografia. - 8. Curriculum vitae.

1. Premessa

“Raccogliere le memorie delle istituzioni di beneficenza di un popolo o d’una città, non è altro che rintracciare le pietre miliari, segnate da essi sulla via dell’umano incivilimento” (Pinzi, 1893, p. 1). Così scriveva nel 1893 Cesare Pinzi, responsabile della biblioteca comunale di Viterbo tra il 1888 e il 1912. E questo contributo nasce proprio da un progetto, avviato ormai venti anni fa, volto al recupero degli archivi, storici e di deposito, della Azienda sanitaria di Viterbo, a seguito del quale è stata fatta una ricognizione sulle fonti archivistiche per la storia dell’assistenza e della sanità nel Viterbese tra età medievale ed età contemporanea che si è concretizzata in una *Guida alle fonti* in corso di pubblicazione. Una parte consistente della documentazione archivistica per lo studio dell’assistenza e della sanità in età medievale e moderna si trova negli archivi ecclesiastici (Osbat, 2023). È dal 2004, dopo la costituzione e apertura del Centro diocesano di documentazione per la storia e la cultura religiosa di Viterbo (CEDIDO) che questa documentazione è oggetto di continui interventi di riordinamento, inventariazione e studio. E proprio durante un progetto di censimento dei cabrei conservati presso il CEDIDO, sono stati ritrovati documenti appartenenti agli Antoniani di Vienne di cui si parlerà più tardi.

Allo stato attuale gli ospedali viterbesi sono stati indagati solo sommariamente dal punto di vista storico, mentre mancano completamente un’analisi di storia della medicina, una indagine giuridica e una indagine sul loro ruolo nella storia degli ordini religiosi. Inoltre, manca completamente una indagine sociale che potrebbe offrire una piattaforma ottimale per l’osservazione di gruppi marginali della povertà e di altri problemi sociali nell’ambito della società urbana tardo medievale e di età moderna. È un dato significativo che per parlare di ospedali ed in particolare dell’Ospedale grande degli infermi di Viterbo, si debba ricorrere ad un’opera pubblicata nel 1893 da Cesare Pinzi, dal titolo *Gli ospizi Medioevali e lo Spedal Grande di Viterbo*.

In base ad alcuni studi ed in particolare a quello di Thomas Frank (Frank, 2004), possiamo suddividere gli ospedali viterbesi in: ospedali in possesso di ordini specializzati, ospedali di chiese collegate e di ordini mendicanti, ospedali gestiti da laici e da confraternite. Rimandando al testo di Frank per la descrizione completa dei vari ospedali, mi soffermerò su alcuni ospedali di cui si sono trovate tracce e frammenti di fonti durante altre ricerche. In particolare, l’Ospedale degli Antoniani, l’ospedale della *Domus Dei*, e gli ospedali delle confraternite e arti che confluirono nell’Ospedale Grande degli Infermi di Viterbo.

2. Gli ospedali degli ordini specializzati e l'ospedale degli Antoniani

Nel XIV e XV secolo erano presenti nel territorio di Viterbo due ordini militari e tre ordini ospedalieri: i Giovanniti e l'ordine Teutonico; i Crociferi, gli Antoniani e l'ordine di Santo Spirito.

Durante i lavori di censimento dei cabrei conservati all'interno del Centro diocesano di documentazione di Viterbo sono stati ritrovati alcuni libri appartenuti agli Antoniani di Vienne, i cui beni confluirono in quelli del Capitolo della Cattedrale e dunque nell'archivio capitolare.

A Viterbo, lungo il percorso che va dall'antica porta di Valle fino al colle del Duomo, in via di S. Antonio vi sono diverse strutture religiose, oggi fortemente trasformate, tra cui riveste particolare rilevanza l'insediamento degli Antoniani, cui sicuramente era annesso un *hospitalis* con gli ambienti di servizio, le abitazioni dei frati e una chiesa. In queste strutture è stato rinvenuto un dipinto murario che rappresenta la Madonna in trono col bambino tra sant'Antonio, riconoscibile dagli attributi iconografici del bastone a T e della campanella, e San Lorenzo, con la dalmatica rossa, il libro e la graticola. L'importanza dell'affresco risiede anche nella sua data, *Anno Domini MCCCCXXVI*; essa sarebbe significativa per una attribuzione dell'affresco a Francesco d'Antonio Zacchi, detto Il Balletta (attivo dal 1430, morto prima del 1476), pittore viterbese, consigliere e priore tra 1435 e 1457, formatosi a Viterbo all'interno di uno stile tardogotico, fortemente ispirato alla coeva arte umbra, marchigiana e soprattutto senese, di cui unica opera firmata è il polittico con la Madonna in Trono tra i santi Pietro, Giovanni Battista, Giovanni Evangelista e Paolo, eseguita nel 1441 per la chiesa di S. Giovanni in Zoccoli. La datazione dell'affresco è, inoltre, perfettamente coerente con il momento di massima espansione dell'ordine antoniano, proprio nel secolo XV. L'importante attività dell'ordine in quegli anni è attestata, infatti, dalla costruzione di molti ricoveri in Europa, impegnati nell'assistenza ai lebbrosi, agli appestati e, in particolare, agli affetti dal "fuoco di sant'Antonio" (Federici, 2015, pp. 81-82)¹.

L'ospedale degli Antoniani viene nominato per la prima volta in un inventario dei Giovanniti redatto nel 1334 come confinante con una proprietà di questi ultimi e poi, nel 1343 in un testamento del notaio Pietro Amadei in cui si parlava di un

¹ Come riporta Anna Federici, il nome della malattia e la sua connessione con il Santo sembra derivare dall'uso di rivolgersi alla diocesi di Vienne, a La Motte Saint-Didier, dove erano state traslate le reliquie del Santo, dopo il loro arrivo dall'Oriente. Al riguardo cfr. anche Gelmetti, 2007.

“meschino” legato di venti soldi². Cesare Pinzi afferma che fu sempre un povero stabilimento lasciato mezzo in abbandono fin dal XV secolo e per risollevarne le sorti “posero dappresso” un monastero dei canonici regolari di S. Antonio di Vienne del Delfinato (Pinzi, 1893, p. 167). Dalla bibliografia emerge come l’ospedale non significasse molto per l’ordine né i precettori antoniani di Viterbo e il loro istituto giocarono nel contesto locale più di un ruolo secondario, sebbene nel XV secolo il culto di sant’Antonio conoscesse in città una favorevole congiuntura, con pellegrinaggi a S. Antonio di Vienne, come si legge ad esempio nel resoconto di Pier Gian Paolo Sacchi sul suo viaggio politico-religioso compiuto nel 1445-1446 (Lombardi, 1992, p. 68).

Furono gli Antoniani a risollevarne le sorti dell’Ospedale e della chiesa annessa che viene definita così “angusta che quei tapini frati dovevano proprio arrapinarsi per celebrarvi un po’ di prediche e sacre funzioni”. Per dare maggior spazio ai devoti acquistarono dal Capitolo della Cattedrale nel 1432 un orto posto davanti all’entrata della chiesa come è riportato dall’istrumento rogato dal notaio Raimondo di Ser Cola³.

La contrada di Valle era allora deserta; e le poche case, rimaste in piedi lungo la via sulla destra del Monastero sino a Porta Valle, erano disabitate e quasi tutte diroccate. Per ripopolarla, gli Antoniani chiesero e ottennero dal Comune un decreto del 1434, o, come allora si diceva, “uno statuto, col quale s’inibiva il diroccamento di qualsiasi casalingo o fabbricato, dal ponte del Duomo alla Porta di Valle, e prometteasi a quelli, che vi si recassero ad abitare, piena e perpetua franchigia da ogni imposta, o da altro pubblico gravame”. Ma furono decreti e tentativi sciupati. La Valle e la via di S. Antonio, “pel loro aere malsano e maninconioso, non rividero più mai traccia d’abitanti; e il Monastero degli Antoniani neppur esso vi si poté a lungo sostenere” (Pinzi, 1893, p. 168). Era naturale. Lungo una strada di appena 300 metri, si erano addossate, le une alle altre, sei chiese con tre Monasteri: S. Maria in Carbonara, S. Antonio, S. Giovanni, S. Stefano, S. Maria della Palomba e S. Cle-

² Pinzi, 1893, p. 166. Cita il testamento 19 Maggio 1313: “Angelutius Tutii reliquit... Hospitali S. Antonii de Valle pro anima sua, XX solidos...”, Archivio di Stato di Viterbo, Archivio Notarile, Protocollo VII del Notaio Pietro Amadei.

³ Pinzi, 1893, p. 167. Viene citato l’Istrumento del Marzo 1132, rogato del Notaio Raimondo di Ser Cola (conservato nell’archivio del Capitolo della Cattedrale di Viterbo). In detto istrumento il Priore degli Antoniani si qualificò così: “Frater Augustinus Canonicus Regularis Monasterii S. Antonii Viennensis Diocesis, nec non Prior et Administrator Ecclesie et Hospitalis S. Antonii de Viterbio... etc.”.

mente. In mezzo a tanta solitudine, “lo Spedale andò pel primo in perdizione, e non varcò neppure il secolo XV. Il Monastero e la Chiesa vivacchiarono un po’ più a lungo. Ma nel 1587 venivano dati prosaicamente in affitto, con tutte le terre di loro pertinenza, ad un tal Domenico di Catone, il quale inviava ogni anno una pingue corrisposta all’Abbate del Gran Cenobio di Sant’Antonio di Vienna”⁴. Nelle prime pagine del cabreo dei beni Antoniani, conservato nell’Archivio capitolare, è descritto l’atto con le condizioni di acquisto e le bolle papali che ordinano la creazione del capitolato.

Il cabreo è compilato dal Canonico penitenziere Gianfranco Palmerini nel 1778, ma successivamente per ogni proprietà si trovano note degli istrumenti rogati di passaggi di possesso, fino al 1860 con un atto riguardante la casa in località “alla Marocca”. Il penitenziere Palmerini è incaricato dal Vicario generale vescovile Monsignor Giuseppe Gavotti, Giudice esecutore, a seguito del breve di Pio VI del 23 dicembre 1777, del quale è riportata copia nello stesso⁵. Il Pontefice conferma ai Canonici Antoniani il privilegio della facoltà esclusiva di impartire la benedizione agli animali recependone le oblazioni dei fedeli, da impartirsi il giorno 17 gennaio di ogni anno, giorno della festa del santo; al tal fine sul capitolo è riportata la formula in latino che ogni abate deve recitare impartendo la benedizione. Ordina anche la Costituzione del capitolo con l’Inventario universale di tutti i beni e diritti della Chiesa di S. Antonio Abate in Valle di Viterbo, separati da quelli della Chiesa di S. Antonio di Roma, essendo da quella Abbazia e Precettoria amministrata fino ad allora, uniti sotto i padri Antoniani di Vienne in Francia.

Già nel Seicento, nonostante i tentativi di riforma di inizio secolo, la Santa Sede aveva maturato il progetto di unire i canonici di sant’Antonio ad un altro ordine, poiché stava venendo meno la ragione sottesa nell’esistenza dell’ordine stesso. Disegno che si realizzò solo nella seconda metà del XVIII secolo quando gli Antoniani furono uniti all’ordine dei Cavalieri di Malta con la bolla *Rerum humanarum conditio* emanata nel 1776 da Pio VI (1755-1799). I beni delle precettorie rimaste furono assegnati a diversi enti, secondo le zone: in Francia furono inglobati dai Cavalieri di Malta, invece in Piemonte furono assegnati all’Ordine Militare e Ospedaliero dei santi Maurizio e Lazzaro, quelli in Italia centrale andarono in parte dispersi e in

⁴ Ibidem. Pinzi trae le notizie dall’istromento 7 Giugno 1587- rogato dal notaio Iacopo Anna nel protocollo n. 3, c. 139 di cui non è indicata la collocazione.

⁵ CEDIDO, fondo del Capitolo della Cattedrale di Viterbo, serie Catasti e inventari, *Cabreo dei beni antoniani coll’indice in fine*, 1778, foglio 35.

parte furono destinati da un breve papale datato 17 dicembre 1777 all'Accademia de' Nobili Ecclesiastici, oggi Pontificia Accademia Ecclesiastica, di cui sant'Antonio abate divenne patrono (Villamena, 2007, p. 89)⁶.

Nel caso di Viterbo, Pio VI concede che i beni e diritti passino in possesso al capitolo della Cattedrale di Viterbo; per questa concessione ordina ai canonici della cattedrale di corrispondere 25 scudi annui a titolo di prestazione/pensione a favore dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici di Roma.

Per la costituzione del capitolato è fatto uno scrupoloso lavoro di ricerca negli archivi, tale da consentire la composizione dell'inventario, e tutti gli atti sono riportati in copia nel capitolato stesso⁷. Il 21 febbraio 1778, conclusasi la votazione dei canonici, col sistema delle sfere bianche e nere, a favore dell'acquisto con la clausola del pagamento annuo ai Nobili, è rogato l'atto di acquisto dei beni della chiesa di S. Antonio Abate di Viterbo da parte del Capitolo della Cattedrale, con atto del notaio Clemente Jacoburj. A quanto in città si offriva in materia di assistenza, gli ospedali degli ordini militari non contribuirono quasi per niente, gli Antoniani solo in scarsa misura.

3. Ospedali di chiese collegiate e di ordini mendicanti e la Domus Dei del convento domenicano di S. Maria ad Gradus

Nel XIV secolo esistevano a Viterbo numerosi ospedali ecclesiastici più piccoli, in parte molto antichi, la cui reale efficienza è molto dubbia. Secondo Cesare Pinzi, a Viterbo e provincia, nel periodo medievale, erano presenti circa venti ospedali, ognuno con la sua amministrazione e con i propri interessi: lo Spedale di Santa Maria Nuova, gli Spedali di S. Angelo a Porta S. Lucia, il già citato Spedale di S. Antonio in Valle, lo Spedale di S. Maria in Gradi, detto *Domus Dei*, lo Spedale di S. Giacomo di Rianese, lo Spedale degli Inglesi, lo Spedale di Santo Spirito, lo Spedale degli Armeni, lo Spedale di S. Sisto fuori la Porta Romana, gli Spedali di S. Luca e di Santo Spirito, lo Spedale Franco e quello di S. Lorenzo, lo Spedale di Maestro Fardo di Valle Piatta, gli Spedali della Carità e di S. Apollonia, lo Spedale dei Pellegrini al ponte del Duomo. Accanto a questi "spedali" sparsi dentro ed appena fuori le mura della città, erano presenti anche sette ospedali periferici: lo Spedale di

⁶ Sul tema si possono vedere anche Enking, 1967; Rapetti, 2017.

⁷ CEDIDO, fondo del Capitolo della Cattedrale di Viterbo, serie Catasti e inventari, *Cabreo dei beni antoniani coll'indice in fine*, 1778, da foglio 44 a 66.

S. Giacomo Rianese, lo Spedale di S. Pietro di Rosignolo, lo Spedale della Comenda di S. Giovanni e S. Vittore, lo Spedale dei lebbrosi detto d'Amalazia, lo Spedale di S. Maria in Silice, lo Spedale dei lebbrosi detto di Forcassi, lo Spedale del Monte di Mastro Fardo.

Tre ospedali appartenevano a chiese collegate e a ordini religiosi non specializzati: l'ospedale di S. Angelo a Porta Santa Lucia, quello di S. Sisto e la *Domus Dei* del convento domenicano di S. Maria *ad Gradus*, il cui archivio è oggi disperso.

Il quartiere in cui era sorto l'ospedale della *Domus Dei*, tra il convento di S. Maria in Gradi e la porta di S. Sisto, era chiamato Arengo di S. Maria in Gradi, una delle tre aree periferiche di raduno dei cittadini, in occasione di assemblee pubbliche o giochi popolari. Si tratta di un casamento originariamente appartenente alla famiglia dei Di Vico, quella del prefetto ghibellino che combatté contro il Papa procurandosi numerose scomuniche e che i figli tentarono di riscattare, donando l'edificio al convento di Gradi, nel 1290. Il convento domenicano "contava fra i suoi benefattori papi, cardinali, vescovi e molti nobili sì viterbesi che del distretto" (Signorelli, 1907, p. 316).

Cesare Pinzi dichiara che Visconte Gatti, della nobile dinastia viterbese probabilmente originaria della Bretagna, "posò gli occhi" (Pinzi, 1893, p. 106) sul palazzo al fine di collocarvi l'ospedale da lui voluto e a cui aveva pensato a lungo fino ad inserirlo nel proprio testamento del 1289 per essere ricordato dai Viterbesi per la sua opera di pietà (Coretini, 1774, p. 84). Nel 1292 iniziarono i lavori di ristrutturazione e l'anno successivo, sopravvissuto al presunto decesso, al fine di salvare la propria anima e quella della moglie Teodora Capocci, Visconte lo donò ai frati di Gradi, con un arredo di 25 letti con annessi materassi. Fu egli stesso a volerlo chiamare *Domus Dei*, ricalcando l'uso francese per cui, i ricoveri per pellegrini e ammalati venivano fin dal VII secolo definiti "Hôtel de Dieu". La cura di Visconte Gatti e della sua famiglia per l'ospedale perdurò per tutto l'arco della sua esistenza tanto che, alla morte della moglie Teodora, nel 1298, anche la dote di lei fu data alla struttura retta dal cenobio domenicano.

La *Domus Dei* restò nella seconda metà del XIV secolo e nel XV uno dei pilastri dell'*hospitalitas* cittadina rappresentando il più importante ospedale ecclesiastico della città. Il controllo dell'ordine dei predicatori venne messo in discussione una sola volta, agli inizi del 1400, quando il comune sottopose convento e ospedale alla sorveglianza di quattro laici, a causa degli sperperi commessi dai frati⁸. Nel fondo

⁸ Pinzi, 1893, p. 116 che cita il primo volume delle Riformanze comunali, ASCV, MS.

pergameneo di S. Maria *ad Gradus* si osserva una significativa riduzione dei lasciti a favore della *Domus Dei*, lasciti e oblazioni che riprendono nel 1428 probabilmente in coincidenza con il passaggio della *Domus* nuovamente sotto il controllo del convento. Analizzando le oblazioni del XV secolo si constata un significativo cambiamento: ora sono soprattutto le donne che si interessano a questa forma di avvicinamento ad un'istituzione religiosa. L'incremento delle donne non si riscontra solo nella *Domus Dei* ma anche nelle chiese dell'intera città, come si evince dall'analisi dei documenti conservati nei fondi notarili (Frank, 2004, p. 174). Dal XVI secolo i documenti non parlano più della *Domus Dei*, segno questo della sua avanzata decadenza (Pinzi, 1893, p. 116).

4. Ospedali gestiti da laici o da confraternite

Nella città di Viterbo intorno al 1300 vivevano 15.000-18.000 abitanti, dopo il 1348 un massimo di 10.000, si trovavano nella prima metà del XIV secolo circa venti istituzioni che le fonti designano come *hospitale*. A partire dal 1375, la maggior parte degli ospedali della città viene dismessa o affidata alle arti. Questo processo prende il via dalle grandi epidemie di peste che colpirono Viterbo alla fine del 1300, e che portarono ad un processo di specializzazione degli ospedali (Frank, 2004, p. 152).

Già nel 1144 un gruppo di laici radunatosi nella chiesa di S. Stefano, aveva fondato un ospedale e una pia congregazione chiamata Confraternita di S. Leonardo, con lo scopo di compiere pratiche di culto e di essere d'aiuto alla congregazione ed ai poveri con opere di carità e misericordia (Pinzi, 1893, pp. 44-46).

Tra le confraternite che nella città di Viterbo fondarono ospedali o si occuparono della loro gestione troviamo notizie della Confraternita della Misericordia, alla quale i Padri crociferi cedettero nell'anno 1480 l'Ospedale di Santo Spirito che dal 1400 aveva preso il nome di Santa Croce, e la Confraternita del SS.mo Nome di Gesù che nel 1574 fondò l'Ospedale dei Convalescenti. Agli ospedali laicali, ovvero quelli gestiti da singoli laici o gruppi di laici, vengono affiancati quelli diretti dalle confraternite (Nicolai, 2008, pp. 83-90). A Viterbo, il rapporto tra confraternite e ospedali ha una tradizione che risale al XII secolo. Nel Tre-Quattrocento era principalmente la congregazione delle fraternite disciplinate a gestire ospedali. Accanto

ad essa bisogna ricordare anche la *fraternitas S. Marie Latinorum et Anglicorum*, con l'Ospedale di S. Pellegrino. L'unione delle confraternite disciplinate possedeva l'*hospitale discipline* che veniva anche detto di S. Apollonia (Frank, 2004, p. 175).

La più significativa fondazione ospedaliera di un privato si deve a *magister* Fardo Ugolini dell'Arte dei notai, che fece costruire un ricovero per le peccatrici vicino ai pubblici lupanari e una chiesa dedicata a S. Maria della Salute. L'ospedale non ebbe fortuna e Mastro Fardo decise di costruire una nuova chiesa e un nuovo ospedale sui monti Cimini (Pinzi, 1893, p. 375). L'Ospedale del Monte a cui aveva lasciato in eredità numerosi terreni e parchi costituiscono il nucleo centrale delle proprietà dell'Ospedale Grande e dal 1980 passata al Comune.

Negli anni a cavallo della metà del XIV secolo l'attività dell'ospedale di S. Sisto doveva essere assai misera, tanto da non attirare né oblati né ospedalieri e allontanare anche i poveri e i pellegrini che preferivano il vicino ospedale di Gradi. Nel 1375 intervenne direttamente il Vicario vescovile che espropriò il fabbricato e lo consegnò all'arte degli speciali. La corporazione portò l'ospedale ad uno splendore mai raggiunto. L'efficienza aveva attratto numerosi benefattori che intestavano alla proprietà dello stesso, ingenti lasciti, di cui il più importante fu quello del collegio degli avvocati che consegnarono al priore il patrimonio degli ospizi di mastro Fardo (Signorelli, 1907, p. 243).

Dall'analisi di quanto rimane della documentazione delle arti conservata presso il Centro Diocesano di documentazione di Viterbo, le arti dei calzolai, dei sarti, dei vaccinari, degli speciali, dei tavernai e dei notai e avvocati avevano dei loro ospedali, il cui mantenimento era garantito da proprietà fondiari in città e fuori. Col tempo le arti entravano come elementi principali nel comune, le loro consuetudini diventavano leggi ed i rettori ne mantenevano l'osservanza. Il comune appoggiò questo cambiamento, che col tempo ottenne anche il sostegno della curia vescovile. Non si può tuttavia parlare di secolarizzazione degli ospedali, poiché il loro status giuridico non cambiò. Da un lato, l'influenza delle arti sugli ospedali crebbe considerevolmente, e dall'altro questi gruppi laici si avvicinarono alla religione, divennero titolari di istituzioni caritative, destinatari di lasciti dovuti *ad pias causas*, rendendosi così sempre più simili alle confraternite laicali (Mezzelani, 1968).

5. La nascita dell'Ospedale grande

La storia centenaria degli ospedali viterbesi affidati alle confraternite e alle corporazioni delle arti e mestieri giunse fino al XVI secolo, quando si decise la riunione

dei piccoli ospedali in favore della costruzione di un Nuovo Ospedale comunale che fu chiamato "Grande" e che, con ampliamenti successivi, (orto Tignosini, chiesa di S. Anna, Palazzo Tignosini) è arrivato fino ai nostri giorni (Boccolini, Ciprini, Quintarelli, 2014, pp. 151-153).

Furono gli avvenimenti drammatici delle pestilenze che si susseguirono nel XV secolo che spinsero gli amministratori comunali a riunire in un solo grande ospedale tutti gli ospizi cittadini. Dopo la peste del 1476 i numerosi ospedali presenti all'interno delle mura cittadine furono individuati come focolai di infezione. Le autorità cittadine proposero di accentrare tutti gli ospizi in un unico ospedale fuori dalla città. Nel 1514 alcuni di essi si riunirono e decisero la fusione con quello di S. Sisto che si chiamò Ospedale della Misericordia. Il primo commendatore di questo ospedale, Pietro Felice Tignosini, entro la fine dell'anno riuscì a raggiungere l'obiettivo di fusione con tutti gli ospedali "civili" mentre rimanevano ancora autonomi quelli gestiti da religiosi. Nel 1519 l'Arte degli speciali cedette la gestione dell'Ospedale della Misericordia al comune. Si ebbe quindi il primo istituto pubblico. Dopo il sacco dei Lanzichenecchi la lega degli spedali viterbese fu sciolta e la gestione passò nuovamente all'Arte degli speciali. L'ospedale di S. Sisto, ridotto a rudere, fu demolito nel 1576 (Pinzi, 1893, pp. 209-214).

Dopo una lunga serie di contrasti tra le autorità cittadine, il cardinale legato Alessandro Farnese e il vescovo di Viterbo cardinale Gambara, nel 1574, decisero la costruzione del nuovo edificio sul colle del Duomo, ampliando un altro piccolo ospizio già esistente sull'area del Palazzo Peroni, che fu appositamente acquistato e demolito.

Il nuovo ospedale entrò in funzione l'anno successivo e in rapporto con i vecchi ospedali fu chiamato "Ospedale Grande". L'edificio aveva una struttura molto semplice, oltre ai sevizi accessori, si componeva di due sole corsie, una per gli uomini e l'altra per le donne, senza aperture esterne, che prendevano la luce e l'aria dall'alto in modo che i miasmi potessero, come credevano all'epoca, disperdersi in cielo senza provocare epidemie in terra (Pinzi, 1893, pp. 286-287).

L'Ospedale grande degli infermi ha lasciato un grande patrimonio archivistico. La documentazione più antica, dal 1575 al 1899, è stata depositata in Archivio di Stato di Viterbo dalla Unità sanitaria locale di Viterbo nel 1979, mentre le carte prodotte a partire dall'inizio del XX secolo sono state recuperate in un casale sito in Strada Asinello a Viterbo. Riguardo la documentazione più antica, questa venne organizzata e descritta nel 1891 da Cesare Pinzi, secondo un criterio cronologico e

un titolario strutturato in 5 serie, ulteriormente articolate in categorie, da lui ideato (così è scritto!). Di seguito la consistenza generale dell'archivio:

Estremi cronologici: 1575-1978, con documenti al 1986.

Consistenza: 1373 unità: bb. 793, regg., bb. 580

Descrizione: Si conservano le memorie, i regolamenti, i progetti, le relazioni, le deliberazioni dei governatori dell'ospedale, gli atti contabili, gli atti patrimoniali, le statistiche, le pratiche relative alla beneficenza (bb. 500, 1575-1899), gli atti della Deputazione amministrativa (bb. 131, 1901-1980), i titoli originali e la contabilità (bb. 281, 1900-1978), le carte relative all'economato e ai ricoveri (bb. 381, 1901-1978). Sono presenti, ma non descritti nello strumento di ricerca, anche i registri di protocollo e il carteggio amministrativo, nel quale sono conservate le deliberazioni del Consorzio provinciale antitubercolare di Viterbo, dal 1927 al 1980 e alcune carte relative alla Cassa mutua per gli esercenti attività commerciali di Viterbo, datate 1969-1979 (regg., bb. 80, 1934-1980).

Si segnala che la consistenza della documentazione per gli anni 1575-1899 è una stima approssimativa.

6. Considerazioni finali

Lo sviluppo degli ospedali viterbesi dal XIV al XVI secolo rientra nell'ambito delle tendenze generali che si possono riscontrare in altre città dell'Italia centrale e settentrionale. Per quanto riguarda la centralizzazione la città seguì con ritardo l'esempio di alcuni comuni vicini, come Siena. Il progetto di un ospedale centrale, affermatosi nel XVI secolo, fu senz'altro un successo, anche se, a paragone di altre città le conquiste viterbesi appaiono modeste. Del resto, sarebbe irragionevole aspettarsi dal capoluogo di una provincia dello Stato della Chiesa un ruolo di avanguardia nella storia degli ospedali, tanto più che per l'epoca medievale, Viterbo non ha lasciato fonti sufficienti per permettere una ricostruzione dettagliata. Uno dei temi da indagare è se abbia senso parlare di laicizzazione per il passaggio della gestione alle arti e confraternite, quando gli ospedali riconoscevano comunque il Vescovo come loro signore, pagavano imposte ecclesiastiche e i canonici avevano potere decisionale. Si potrebbe trattare di un processo dialettico, come afferma Thomas Frank (Frank, 2004): se da un lato si accrebbe notevolmente l'influenza di gruppi laicali sugli ospedali, dall'altro questi gruppi ne trassero a loro volta una coloritura religiosa. Dopo essere diventate titolari di istituzioni carita-

tive, le arti si trasformarono in destinatarie di lasciti *ad pias causas*, rendendosi sempre più simili alle confraternite locali.

Il caso di Viterbo mette anche in dubbio una serie di questioni, come per esempio se ha senso parlare per questa città di “sistema” degli ospedali, anche se è innegabile un movimento di concentrazione che portò alla fondazione dell’Ospedale Grande nel 1575. Grazie anche alle attività di ricerca dell’Università della Tuscia si sta cercando di riportare le fonti al centro della storia della Città, azione che consentirà anche di acquisire nuove informazioni sull’attività sia degli antichi ospedali, sia dell’Ospedale Grande di Viterbo.

7. Bibliografia

- Boccolini, Alessandro - Ciprini, Luciano - Quintarelli, Mario (2014) *Origine e storia dello Spedale Grande di Viterbo e di altri ospedali del Patrimonio di San Pietro in Tuscia*. Viterbo: tipografia Grazini e Mecarini.
- Coretini, Gaetano (1774) *Brevi notizie della città di Viterbo e degli uomini illustri dalla medesima prodotti*. Roma: nella stamperia di S. Michele a Ripa Grande presso Paolo Giunchi.
- Enking, Ragna (1967) ‘L’archivio dell’ospedale S. Antonio di Roma’, *Archivio della società romana di storia patria*, XC-XXI, pp. 62-99.
- Esposito, Anna - Rehberg, Andreas (a cura di) (2007) *Gli Ordini ospedalieri tra centro e periferia*. Roma: Istituto Storico Germanico di Roma.
- Federici, Anna (2015) ‘L’ospitalità medievale a Viterbo’, *Medicina nei secoli. Arte e Scienza*, 27/1, pp. 77-92.
- Frank, Thomas (2004) ‘Gli ospedali viterbesi nei secoli XIV e XV’ in Cortonesi, Alfio - Mascioli, Paola (a cura di), *Medioevo viterbese*. Viterbo: Settecittà, pp. 149-198.
- Gelmetti, Carlo (2007) *Il fuoco di Sant’Antonio. Storia, tradizioni e medicina*. Berlino: Springer Verlag.
- Lombardi, Giuseppe (1992) *I ricordi di casa Sacchi (1297-1494)*. Manziana: Vecchiarelli editore.
- Mezzelani, Laura (1968) *Arti e mestieri negli Statuti viterbesi del XV Secolo*. Tesi di laurea. Roma: Università degli studi di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia.

- Nicolai, Gilda (2008) *Lavoro, patria e libertà. Associazionismo e solidarismo nell'Alto Lazio lungo l'Ottocento*. Viterbo: Settecittà.
- Osbat, Luciano (2023) *Gli antichi sinodi nelle diocesi dell'Alto Lazio*. Manziana: Vecchiarelli editore.
- Pinzi, Cesare (1893) *Gli ospizi medioevali e l'Ospedal-Grande di Viterbo. Memorie storiche*. Viterbo: Premiata tipografia Monarchi.
- Rapetti, Mariangela (2017) *L'espansione degli Ospedalieri di S. Antonio di Vienne nel Mediterraneo Occidentale fra XIII e XVI secolo. Archivi e documenti*. Perugia: Morlacchi editore.
- Signorelli, Giuseppe (1907) *Viterbo nella storia della Chiesa*. Vol. III. Viterbo: Tipografia Quatrini.
- Villamena, Raffaella (2007) 'Religio Sancti Antonii Viennensis. Gli Antoniani tra medioevo ed età moderna', *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, 104/1, pp. 79-141.

8. Curriculum vitae

PhD in Società, istituzioni e sistemi politici europei (XIX-XX secolo). Insegna Archivistica generale dal 2011 e Management dei Sistemi informativi dal 2019. Dal 2022 è ricercatrice (RTDB) di Archivistica presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo dell'Università degli Studi della Tuscia. Dal novembre 2019 è delegata del Rettore per gli Alumni. Tra i suoi principali temi di ricerca ci sono gli archivi pubblici e gli archivi ecclesiastici, con una particolare attenzione alle pratiche di selezione e scarto e della conservazione della memoria.